

La Costituzione tra Famiglia, Scuola e Società

Chiara Bergonzini

Abstract – Education represents one of the pillars of the Italian Constitution, which provides indeed for mandatory primary education. The Constitution also guarantees the parent's right to educate children, without forgetting that the freedom of individuals in every social group – even in this perspective – is a fundamental principle of our legal system. Despite the consideration given to education, the members of the Italian Constituent Assembly did not require constitutional education as specific subject in school curricula. In the light of this legal framework – and on the basis of an experience of more than ten years of ‘constitutional dissemination’ in schools of all types and levels – the contribution aims to suggest some food for thought on constitutional education: after a brief reconstruction of the debate in the Constituent Assembly, it is shown how civic and constitutional education programmes are still not adequately supported by laws, even if a strong constitutional education appears a crucial issue in Italian contemporary society.

Riassunto – L'istruzione rappresenta uno dei pilastri della Costituzione repubblicana, che impone quella inferiore addirittura come dovere; al contempo, la libertà di istruire i propri figli è garantita ai genitori come diritto, tenendo a mente che la tutela degli individui all'interno di qualsiasi formazione sociale è elevata a principio fondamentale dell'ordinamento. Tuttavia, i Costituenti non si sono preoccupati di specificare che l'istruzione obbligatoria avrebbe dovuto comprendere la conoscenza della Carta fondamentale. Alla luce di questo quadro normativo – e facendo leva su oltre dieci anni di esperienza di divulgazione nelle scuole di ogni ordine e grado – il contributo si propone, dopo una sintetica ricostruzione del dibattito costituente, di offrire qualche spunto di riflessione sulla alfabetizzazione costituzionale, esigenza mai del tutto soddisfatta dalla normativa in materia scolastica e che appare oggi davvero imprescindibile.

Keywords – Constituent Assembly, right to education, parental right/duty to educate, civic education, constitutional dissemination

Parole chiave – Assemblea Costituente, diritto all'istruzione, diritto/dovere dei genitori, educazione alla cittadinanza, divulgazione costituzionale

Chiara Bergonzini è Assegnista di ricerca in Istituzioni di Diritto pubblico presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Ferrara, dove insegna anche, nel Dipartimento di Economia e Management, *Istituzioni di diritto pubblico* e *Diritto europeo dei bilanci pubblici*. Nel novembre 2017 ha conseguito l'abilitazione nazionale a Professoressa associata di Diritto costituzionale. La sua ricerca riguarda i diversi profili del controllo sulle finanze pubbliche come strumento di tutela dei diritti fondamentali, temi su cui è autrice di numerosi saggi e di una monografia, *Parlamento e decisioni di bilancio* (Milano, FrancoAngeli, 2014). Dal 2006 partecipa a numerose iniziative di divulgazione costituzionale nelle scuole di ogni ordine e grado, da cui ha tratto il libro *Con la Costituzione sul banco. Istruzioni per l'uso della Costituzione nelle scuole* (Milano, FrancoAngeli, 2013).

1. Introduzione. Il contesto (e il problema)

Ragionare del rapporto tra scuola e famiglia dalla prospettiva dell'interesse del minore è compito arduo, che sul piano giuridico avrebbe chiamato in causa, fino a qualche anno fa, settori della cosiddetta regolazione specializzata: cioè quello spicchio di ordinamento che, a partire dalla Costituzione italiana, si sviluppa nella legislazione scolastica, di taglio prevalentemente amministrativo. Lo stesso ragionamento, oggi, chiama invece in causa immediatamente il diritto penale: e non solo per il fenomeno del bullismo, che riguarda i ragazzi, ma anche per il dilagare di aggressioni, fisiche e verbali, tra gli adulti coinvolti (docenti e genitori), causate da presunti abusi di potere dei docenti o, simmetricamente, da presunte ingerenze dei genitori nella carriera scolastica dei figli¹. La cronaca riporta ormai quasi quotidianamente notizie di episodi del genere, che – sommati a comportamenti assai discutibili di dirigenti² – restituiscono l'immagine di un mondo scolastico che soffre, per non dire amplifica, le gravi difficoltà in cui versa l'intera società italiana (e non solo), al giro di boa degli anni Venti del ventunesimo secolo.

Tali notizie, e il clima che testimoniano, non dovrebbero tuttavia indurre ad assecondare una tendenza ormai sin troppo diffusa, limitandosi ad affrontare anche questo tornante della storia con i soli strumenti del diritto penale (che ovviamente dovranno essere utilizzati per punire, se del caso, i *singoli* comportamenti); al contrario, è convinzione di chi scrive che proprio quando un fenomeno emerge nei suoi aspetti più patologici sia necessario allargare l'angolo prospettico e ragionare sul sistema, a partire dai suoi fondamenti, per recuperare una dimensione non asfittica del pensiero che aiuti a ritrovare il senso profondo del rapporto tra i due principali poli entro cui si muove la formazione dei bambini e dei ragazzi.

Questo sembra, almeno, il compito del costituzionalista, che lavora con materiale normativo particolare nella struttura e naturalmente vocato a resistere al corso del tempo, cioè i principi su cui si fonda l'intera costruzione repubblicana. Dopo un breve richiamo delle disposizioni costituzionali rilevanti, nelle pagine che seguono darò quindi innanzitutto conto, senza alcuna pretesa di esaustività, del dibattito costituente, al duplice fine di individuare le nozioni di "scuola" e di "famiglia" accolte nella Costituzione italiana, e i tratti essenziali del loro rapporto.

2. La disciplina costituzionale sulla scuola e sulla famiglia nel quadro dei Principi fondamentali

Partendo dal complesso delle disposizioni costituzionali rilevanti in materia, emerge immediatamente come l'istruzione rappresenti uno dei pilastri della Costituzione repubblicana, che

¹ La casistica è ricavata da una ricerca condotta dal Coordinamento Genitori Democratici (CGD) su alcune testate giornalistiche nazionali per il periodo compreso tra marzo 2016 e marzo 2017: cfr. A. Nava Mambretti (Presidente Nazionale CGD), *Riflessioni sul rapporto scuola-famiglia*, in <http://www.genitoridemocratici.it/2018/04/22/riflessioni-sul-rapporto-scuola-famiglia-articolo-apparso-pedagogika/>, consultato in data 03/07/2018, nell'ambito del progetto (realizzato dalla medesima Associazione) "La Cassetta degli attrezzi. Per un'alleanza educativa scuola-famiglia".

² Cfr. ad esempio G. Menegus, *Fascismo e compiti della scuola*, in <http://www.lacostituzione.info>, 4 luglio 2018, consultato in data 10/07/2018.

prescrive quella inferiore addirittura come obbligo, perciò gratuito, e quella superiore come un diritto che deve essere *effettivamente* garantito (art. 34 Cost.):

“La scuola è aperta a tutti.

L’istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita.

I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.

La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie e altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso”.

Al contempo, l’istruzione dei figli è testualmente imposta ai genitori come dovere, e solo in seconda battuta garantita come diritto (art. 30, co. 1 e 2, Cost.):

“È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio.

Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti”.

Infine, va tenuto sempre a mente che la tutela degli individui all’interno di *qualsiasi* formazione sociale, famiglia e scuola comprese, è elevata a principio fondamentale dell’ordinamento (art. 2 Cost.):

“La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l’adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”.

Alla combinazione di questi articoli vanno aggiunti, da un lato, il principio di eguaglianza (art. 3 Cost.) e l’art. 9, che innalza a principio fondamentale la promozione della “cultura” e della “ricerca scientifica e tecnica”; dall’altro lato, l’art. 33, che dopo il raffinato chiasmo del primo comma (“*L’arte e la scienza sono libere, e libero ne è l’insegnamento*”) detta le direttive costituzionali sull’istruzione: la previsione di scuole statali per ogni ordine e grado (co. 2); la libertà per enti e privati di istituire scuole, “senza oneri per lo Stato” (co. 3), in condizioni di equipollenza di trattamento con le scuole statali (co. 4); l’obbligo dell’esame di Stato per i passaggi di grado e per le abilitazioni professionali (co. 5); l’autonomia degli enti di alta cultura, a partire dalle Università (co. 6).

3. Il dibattito in Assemblea Costituente

La disciplina costituzionale nasce, com’è noto, dal dibattito in Assemblea Costituente, e in particolare dal lavoro redazionale della Commissione dei 75, a sua volta suddivisa in tre Sottocommissioni. La porzione di testo dedicata ai c.d. Rapporti economico-sociali (Parte I, Titolo II), in cui rientrano sia la famiglia, sia la scuola, deriva dal coordinamento tra i risultati della I Sottocommissione (*Diritti e doveri dei cittadini*) e della III (*Diritti economico-sociali*) e prende le mosse dalle relazioni introduttive di due costituenti di primissimo livello: Aldo Moro per la DC,

che ha relazionato su “I principi dei rapporti sociali (culturali)” e Concetto Marchesi per il PC, sui “Principii costituzionali riguardanti la cultura e la scuola”. Ad esse si sono affiancate le relazioni “Sulla famiglia” degli onorevoli Camillo Corsanego (DC) e Leonilde Jotti (PC) in I Sottocommissione; in III Sottocommissione, di Michele Giua (socialista) sulle “Garanzie economico-sociali del diritto all’affermazione della personalità del cittadino”, e di Teresa Noce (PC), Angelina Merlin (socialista) e Maria Federici (DC) sulle “Garanzie economico-sociali per l’esistenza della famiglia”³.

Si tratta – com’è intuibile già dai nomi dei relatori – di contributi di straordinario spessore teorico e dogmatico, supportato dallo slancio etico che ha caratterizzato tutti i lavori della Costituente, e dai quali peraltro emerge subito la distanza tra le impostazioni ideologiche che connotavano i partiti politici.

A grandi linee, le Sinistre sostenevano la necessità di un’istruzione pubblica, in cui fosse garantita la libertà di insegnamento da tutti i punti di vista, ma sotto un rigoroso ed esclusivo controllo dello Stato: accettavano quindi sia la possibilità che fossero istituite scuole private (i.e.: cattoliche), sia la possibilità che la religione fosse materia di insegnamento, respingendo tuttavia l’idea che gli istituti confessionali e la religione cattolica potessero godere di posizioni privilegiate⁴. Per quanto riguarda la famiglia, essa era “il nucleo primordiale su cui tutti i cittadini e lo Stato possono e debbono poggiare per il rinnovamento materiale e morale della vita italiana”⁵, e per questo meritava una speciale tutela da parte dello Stato, soprattutto dal punto di vista economico. Nella convinzione che “l’istruzione è un bene sociale”⁶, per le Sinistre era tuttavia necessario prevedere che “qualora il ragazzo si trovi nella impossibilità di ricevere dalla famiglia, o per mancanza di mezzi o per deficienza dei genitori, un’educazione civile, è dovere dello Stato provvedere in merito”, per cui “la creazione di collegi di educazione, da affiancarsi a quelli per l’istruzione dei ragazzi poveri, diventa [...] una necessità di interesse pubblico”. A parte questo profilo – che emerge soprattutto in risposta alle argomentazioni della Democrazia Cristiana, di cui si dirà tra poco – la battaglia dei socialisti e soprattutto dei comunisti sulla famiglia si è principalmente concentrata su altre questioni: in estrema sintesi, sull’esclusione dal testo costituzionale dell’indissolubilità del vincolo matrimoniale e sul superamento

³ Tutte le relazioni sono reperibili nella Sezione *Appendici generali* della poderosa raccolta ragionata a cura di F. Calzaretti, *La nascita della Costituzione*, <http://www.nascitacostituzione.it>, dove si trovano anche i link ai dibattiti parlamentari originali, raccolti e pubblicati in formato digitale nel Portale storico della Camera dei Deputati (<http://www.storia.camera.it>). Data la semplicità di consultazione de *La nascita della Costituzione*, e per non appesantire l’apparato di note, d’ora in poi le citazioni dei dibattiti in Assemblea costituente saranno limitate alla data e al numero di pagina del resoconto verbale, dandone quindi per scontata la reperibilità tramite il sito citato.

⁴ “Si dice che la religione cattolica dev’essere assunta come religione di Stato e come tale professata e insegnata anche nelle scuole perché l’Italia è nella sua grandissima maggioranza cattolica. Certamente è così. Ma lo Stato non è costituito dalla maggioranza dei cittadini, ma da tutti i cittadini; e non dev’essere rappresentante dei più e tollerante dei meno”: C. Marchesi, *Relazione sui principii costituzionali riguardanti la cultura e la scuola*, p. 6.

⁵ L. Jotti, *Relazione sulla famiglia*, p. 1.

⁶ M. Giua, *Relazione sulle garanzie economico-sociali del diritto all’affermazione della libertà del cittadino*, p. 1, da cui anche la citazione che segue immediatamente nel testo (p. 2).

della concezione patriarcale, ancora imperante nel Secondo dopoguerra, attraverso la netta e incontrovertibile affermazione della parità giuridica e morale tra i coniugi⁷.

Di tutt'altro stampo era invece, ovviamente, l'impostazione della componente democristiana, che nell'articolato ragionamento esposto da Aldo Moro⁸ partiva dall'idea dell'educazione come "sviluppo progressivo della personalità mediante una adeguata cognizione del proprio io e del mondo"⁹. In tal modo l'attenzione si focalizzava da subito sul diritto individuale del fanciullo "alla istruzione ed educazione, le quali sviluppino gradualmente la personalità che nell'età infantile è solo potenziale e si svolge ed arricchisce attraverso il possesso progressivo della verità". Tralasciando le implicazioni che il termine "verità" portava con sé alla luce della dottrina cattolica¹⁰, il dato interessante è che prendendo le mosse dall'interesse del fanciullo, e agganciandolo al problema della sua rappresentanza¹¹, la concezione democristiana sosteneva il diritto esclusivo dei genitori di scegliere per conto del figlio, perché "nessuno che rifiuti lo Stato totalitario onnipotente e onnisciente con la sua religiosità ed eticità collettivistica, potrà considerare lo Stato più competente, più sapientemente ed amorosamente interessato alle sorti del fanciullo di coloro che per amore gli hanno dato la vita"¹². Per questa via, la scelta del tipo di scuola cui affidare i figli diventava un diritto dei genitori e la scuole private non potevano che essere parificate a quelle pubbliche, così come non poteva che considerarsi "giusto che lo Stato sussidi quelle scuole che per numero di frequentanti mostrino di riscuotere le simpatie dei cittadini e per rendimento didattico accertato negli esami di Stato manifestino di esercitare utilmente la funzione educativa nell'interesse privato e pubblico"¹³.

Date queste premesse, non stupisce che lo scontro frontale, nel corso di tutti i dibattiti fino a quelli in Assemblea plenaria (iniziati nel febbraio del 1947), sia stato sulle scuole private (soprattutto per la questione dei sussidi di Stato) e sull'insegnamento obbligatorio della religione cattolica anche nelle scuole pubbliche.

⁷ L'obiettivo menzionato ha in realtà raccolto gli sforzi delle 21 costituenti, che per l'affermazione costituzionale dei diritti delle donne hanno fatto fronte comune, a prescindere dall'appartenenza politica. A titolo di esempio, v. l'intervento di Nadia Gallico Spano in Assemblea plenaria durante la seduta antimeridiana del 17 aprile 1947, p. 2961. Sul ruolo delle donne in Assemblea costituente, v. C. Bergonzini, *Le donne all'Assemblea costituente*, in S. Rossetti (a cura di) *Donne e lavoro. Percorsi diaconici ed emergenze contemporanee*, Roma, Aracne, 2013, pp. 31-50.

⁸ L'impegno di Aldo Moro sul fronte della scuola è ben noto, non solo per l'istituzione dell'insegnamento dell'educazione civica nel 1958, ma anche perché è stato periodicamente oggetto di interventi, nel corso di tutta la sua vita politica: cfr. ad esempio, A. Moro, *Scuola ai margini*, e Id., *I fondamenti dottrinali e l'evoluzione storica dei rapporti tra scuola cultura e società*, in G. Rossini (a cura di), *Aldo Moro. Scritti e discorsi*, Roma, Edizioni cinque lune, 1990, vol. 2 (1951-1953), rispettivamente pp. 538 ss. e pp. 541 ss.; Id., *Questa scuola: errori e meriti*, *ivi*, vol. 6 (1976-1978), pp. 3741 ss.

⁹ A. Moro, *Relazione su i principi dei rapporti sociali (culturali)*, p. 1, da cui anche la citazione che segue immediatamente nel testo.

¹⁰ Oggetto di vivaci polemiche anche da parte della componente liberale dell'Assemblea.

¹¹ In estrema sintesi, alla posizione della DC, secondo cui non era nemmeno necessario "distinguere tra un diritto dell'educando e un diritto della famiglia" (A. Moro, Assemblea, seduta pom. del 22 aprile 1947, p. 3223) si contrapponeva quella, più diffusa in particolare tra le sinistre (ma non solo), che rivendicava "il diritto degli educandi a vedere rispettata la propria personalità" (L. Silipo, Assemblea, sed. pom. 19 aprile 1947, p. 3107; v. anche l'intervento successivo di F. Bernini, spec. p. 3111).

¹² *Ivi*, p. 3.

¹³ *Ivi*, p. 6.

4. (segue) Famiglia e scuola: “le colonne di volta della società”¹⁴ libera

L'asprezza dei contrasti sui temi appena citati non deve fare velo, tuttavia, alla profonda comunanza di impostazione su due aspetti fondamentali, che hanno consentito di raggiungere la felice sintesi poi confluita nel testo definitivo (v. sopra, par. 2) e che forniscono indicazioni preziose per l'argomento di queste riflessioni.

Il primo elemento naturalmente condiviso da tutte le componenti politiche dell'Assemblea ha radici storiche (la Resistenza) ed è sintetizzabile nel ripudio netto, disgustato e definitivo dell'ideologia fascista e delle sue invasioni sin nelle sfere più intime della vita, compreso l'indirizzo educativo dei figli. Da ciò è derivata, innanzitutto, la decisione di affermare la preesistenza della famiglia rispetto allo Stato (questo il significato originario dell'espressione “società naturale” dell'art. 29 Cost.) delimitando così una sfera intangibile dall'esterno, salvo per i casi di incapacità dei genitori: “quel che importa è affermare nella Carta costituzionale che lo Stato non crea i diritti della famiglia, ma li riconosce, li tutela e li difende perché la famiglia ha dei diritti originari, preesistenti, e lo Stato non deve fare altro che dare loro efficace protezione giuridica”¹⁵. Fermo restando che secondo l'art. 2 Cost. i diritti spettano ai singoli e non alle formazioni sociali, la formulazione definitiva dell'art. 30 (v. sopra, par. 2) ha insomma lo scopo preciso di tracciare un confine al potere dello Stato, affidandogli l'intervento solo come *extrema ratio*.

Dal ripudio della dittatura derivava, inoltre, la comune volontà di impostare la scuola repubblicana su basi completamente diverse da quella fascista. È sufficiente scorrere gli interventi dei Costituenti (molti dei quali insegnanti) sull'influenza del regime nell'ordinamento scolastico, infatti, per ricavarne l'immagine di un sistema asfittico, impernato sulla cieca fedeltà al Duce, senza alcuna reale capacità di trasmettere sapere e strutturata su una sequela di adempimenti burocratici, con l'unico obiettivo di livellare le nuove generazioni verso un'ottusa ubbidienza ai dogmi fascisti, eliminando il prima possibile (anche in senso fisico, com'è amaramente noto) ogni manifestazione di pensiero autonomo¹⁶. Quella era la situazione italiana dopo vent'anni di dittatura, e da lì i Costituenti dovevano ripartire.

E non solo, com'è facilmente immaginabile, in relazione alla libertà di insegnamento, ma anche per un profilo che ancora oggi rappresenta un obiettivo, cioè la meritocrazia, tradotta nella necessità di una selezione rigorosa dei “capaci e meritevoli”: “[d]obbiamo resistere a questa snervante e pigra tentazione delle elemosine disordinate. La scienza non può vivere di elemosine accattate mese per mese. È dura la conclusione che si ricava dalla situazione presente, ma noi oggi abbiamo bisogno di selezione e contrazione [...]. Onorevoli colleghi, la scuola, di ogni ordine e grado, ha bisogno di comporsi subito rigorosamente in organo di preparazione scientifica e di selezione personale. Se questa necessità non è ancora ben intesa

¹⁴ L. Silipo, *intervento cit.*, p. 3104.

¹⁵ C. Corsanego, *intervento in Assemblea plenaria durante la seduta pomeridiana del 22 aprile 1947*, p. 3227.

¹⁶ Cfr. ad esempio la discussione svolta nella seduta pomeridiana dell'Assemblea plenaria il 21 aprile 1947, e in particolare gli interventi di T. Codignola (p. 3147 ss.) e di A. Malagugini (3157), che nella scuola fascista erano stati l'uno studente, l'altro professore (licenziato dalla scuola pubblica per disobbedienza alla disciplina di regime).

da quanti devono provvedere alla sua funzione, ogni speranza di risanamento morale, sociale, economico della nostra gente è perduta”¹⁷.

Il secondo elemento condiviso – tanto condiviso da non essere mai stato oggetto di discussione, ma anzi richiamato da tutte le componenti a supporto delle proprie tesi – è la considerazione dell’interesse dei bambini e dei ragazzi (quello che giuridicamente prende il nome di *favor minoris*) come stella polare dell’azione non solo della Costituente, ma dell’intera società italiana. In sostanza, pur nelle diverse declinazioni ideologiche, tutti gli interventi relativi alla delicatissima intersezione di competenze che si risolve nell’inserimento dei “fanciulli” nel sistema educativo avevano come sfondo la convinzione di proporre la *miglior soluzione nell’interesse dei minori*, considerati il bene più prezioso della nuova società italiana: *res sacra puer*, secondo un’antica espressione che è più volte riecheggiata durante le discussioni.

Per questo il dibattito costituente sul rapporto tra la scuola e la famiglia torna oggi di straordinaria attualità: non solo per i temi affrontati – che come già accennato andavano dalla rappresentanza del minore agli obiettivi educativi, dal ruolo delle famiglie alla libertà di insegnamento – ma soprattutto perché dal complesso della discussione emerge chiarissima la comune consapevolezza che, davanti all’immane compito di ricostruire anzitutto moralmente il Paese, “il primo compito in questa ricostruzione, dopo la famiglia, spetta alla scuola. La scuola, vera pietra angolare, basilare, del grande edificio: la scuola che il popolo deve apprendere ad amare ed a tutelare come il vero tempio civile della Nazione”¹⁸.

5. Il baco del sistema:

la mancata previsione di un insegnamento obbligatorio della Costituzione

Alla luce della pur sintetica illustrazione che precede, mi pare pletorico insistere sull’importanza attribuita dall’Assemblea costituente all’educazione e istruzione dei giovani, chiaramente affermata negli articoli della Carta fondamentale, così come altrettanto chiaramente è garantito ai genitori il diritto di scegliere liberamente nell’educazione e istruzione dei propri figli. Il contrasto tra le componenti politiche ha trovato un equilibrio nella reciproca concessione di tutto ciò che di ciascuna ideologia era possibile affermare, senza incorrere in contraddizioni insanabili con il pensiero altrui. Questo è, del resto, il senso del “compromesso costituzionale”: non una soluzione al ribasso, come spesso si sente dire dai detrattori della Costituzione, ma la ricerca del testo migliore per tutti, pluralistico già nella genesi, e per ciò intrinsecamente democratico.

Con una tecnica consueta nella redazione delle Carte fondamentali¹⁹, scuola e famiglia sono state delineate nei loro elementi fondamentali, senza però irrigidirne i rapporti in un modello prestabilito, se non per il doppio vincolo – valido per tutti – del rispetto dei diritti dell’individuo anche all’interno delle formazioni sociali (art. 2), che nel caso specifico si rafforza nel *favor minoris*, e della garanzia dell’eguaglianza (art. 3). Il resto l’avrebbe fatto – *rectius*: avrebbe dovuto farlo – la condivisione dei valori democratici riconquistati con la sconfitta del

¹⁷ C. Marchesi, *intervento in Assemblea plenaria durante la seduta pomeridiana del 22 aprile 1947*, p. 3207.

¹⁸ U. della Seta, *intervento in Assemblea plenaria durante la seduta pomeridiana del 21 aprile 1947*, p. 3142.

¹⁹ Che consente ai testi delle Costituzioni di resistere al passare del tempo, adattandosi ai mutamenti sociali.

fascismo e consacrati nella Costituzione, che nella visione dei Costituenti avrebbe spontaneamente indirizzato, pur tra le profonde differenze ideologiche, l'azione non solo della classe politica, ma di tutta la popolazione.

Il che, forse, contribuisce a spiegare come mai i Costituenti non si siano preoccupati di includere nell'istruzione obbligatoria anche la conoscenza della Carta fondamentale, che è stata invece affidata a un meccanismo diverso. Da un lato, a chiudere la Parte I c'è l'art. 54 Cost., il cui comma 1 dispone che "Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne fedelmente la Costituzione e le leggi"²⁰. Dall'altro lato, l'Assemblea costituente ha ritenuto di doversi occupare solo della *prima* diffusione del nuovo testo, prevedendone il deposito "nella sala comunale di ciascun Comune della Repubblica per rimanervi esposto, durante tutto l'anno 1948, affinché ogni cittadino possa prenderne cognizione" (XVIII disp. trans., co. 1, corsivo non testuale). Non mancava, insomma, la consapevolezza del valore pedagogico della Costituzione, come "tavola di diritti e doveri da divulgare"²¹, ma si è evidentemente ritenuto che sarebbe stato sufficiente dare l'avvio al processo di consolidamento della neonata democrazia, che poi la società italiana avrebbe proseguito in autonomia, anche attraverso quelle che oggi si chiamano Agenzie educative.

6. (segue) L'analfabetismo costituzionale: un'emergenza democratica

Non c'è nessun intento ironico nel rilevare che, purtroppo, qualcosa non ha funzionato; così come non c'è bisogno di consultare studi o ricerche per riscontrare il profondo analfabetismo costituzionale del nostro Paese, in percepibile accelerazione nell'ultimo decennio, nel corso del quale la crisi economica ha progressivamente scarnificato la società italiana, fino a toccare i nervi sensibili della sicurezza individuale (fisica, economica, sociale). Non è questa la sede per andare alla ricerca dei motivi, che interrogano tutte le scienze sociali (oltre alle scienze individuali); mi limito quindi a ribadire due dati di comune conoscenza.

Primo: in Italia, nonostante diversi (e poco convincenti) tentativi legislativi in materia²², nessuno al di fuori delle aule universitarie è tenuto ad insegnare la Costituzione, quantomeno non nel modo sistematico che sarebbe necessario per garantirne una reale diffusione. Esiste, certamente, una galassia di iniziative più o meno istituzionalizzate che, nelle rispettive realtà territoriali, organizzano corsi, incontri pubblici e collaborazioni con le scuole: si tratta di attività

²⁰ L'inserimento di questa disposizione è avvenuto senza particolari discussioni, salva l'opposizione della componente liberale, secondo cui l'articolo era "prima di tutto, superfluo e inutile" e poi "anche difettoso dal punto di vista dei termini usati": O. Condorelli, *intervento in Assemblea plenaria durante la seduta di mercoledì 21 maggio 1947*, p. 4118.

²¹ *Ibidem*. Merita ricordare che anche il Ministero per la Costituente, istituito per raccogliere documentazione di supporto al lavoro dell'Assemblea (tra cui *tutti* i testi costituzionali esistenti al 1946), svolse "un'ampia opera di informazione e di divulgazione, rivolta alla generalità della popolazione e finalizzata alla costruzione di un'opinione pubblica sensibile alle problematiche riguardanti la fondazione del nuovo ordinamento democratico": Senato della Repubblica, Settore orientamento e informazioni bibliografiche, *Il Ministero per la Costituente*, in "Minerva-Web" n. 3 – giugno 2011, in <https://www.senato.it>, consultato in data 25/06/2018.

²² A proposito dei quali rinvio a L. Corradini, *L'educazione civica: nomi, ordinamenti e contenuti nei provvedimenti dei ministri Moratti, Fioroni, Gelmini*, in "Topologik", n. 6/2009, pp. 147 ss., reperibile online in <http://www.topologik.net>.

altamente meritorie e di indubbia utilità, ma che restano affidate alla buona volontà dei singoli (docenti, associazioni, Comuni, plessi scolastici) e che peraltro spesso si svolgono in aree geografiche già di per sé “fortunate”, in cui il tessuto sociale ancora tiene ed è in grado di mantenere un livello di convivenza almeno accettabile.

Secondo (e di conseguenza): in Italia si sono ormai persi i fondamentali, intesi proprio nel senso di principi. Di certo il nostro Paese non ha mai brillato per civismo (il richiamo all'enorme percentuale di evasione fiscale è ormai quasi un *cliché*), ma almeno, per molto tempo, non si sono messi in discussione, quantomeno in pubblico, valori basilari come l'egualianza, il rispetto per gli esseri umani in quanto tali, la solidarietà, che sono contenuti proprio nei primissimi articoli della Costituzione, il 2 e il 3. Oggi, invece, il razzismo è esercizio quotidiano del dibattito pubblico (e inizia a fare capolino anche in sedi istituzionali), la solidarietà è diventata atteggiamento da deridere (o da guardare con sospetto, dandone per scontata una qualche finalità di lucro), la cultura non è più considerata un valore né un obiettivo cui tendere, ma al più un passatempo per benestanti annoiati; e la società italiana, comprensibilmente indebolita e spaventata dalla crisi economica, ma anche profondamente ignorante dei fondamenti della propria libertà, si adegua, mettendosi così su un piano inclinato i cui possibili esiti sono a dir poco allarmanti²³. In assenza di una cultura costituzionale almeno di base, manca una tavola di valori condivisi su cui costruire nuovi modelli di convivenza civile; mancano gli strumenti concettuali minimi con cui organizzare un pensiero articolato; mancano – ed è l'inevitabile punto di caduta, che contribuisce ad alimentare il circolo vizioso – criteri adeguati a valutare l'attività dei rappresentanti politici. Se a ciò si affianca l'accanito processo di svilimento che il settore della formazione pubblica nel suo complesso ha subito, da tutti i punti di vista, in particolare nell'ultimo quindicennio, il compito educativo affidato dalla Repubblica alla scuola rischia di diventare irrealizzabile e il rapporto con le famiglie, nelle rispettive sfere di competenza, sempre più conflittuale. L'impressione, dalla particolare prospettiva del costituzionalismo, è che siamo in presenza di una vera e propria emergenza democratica, che per alcuni tratti ricorda in modo inquietante l'Italia (e l'Europa) degli anni Trenta del Novecento.

7. Insegnare la Costituzione come ponte tra famiglia, scuola e società

È evidente che, se il problema è nell'ordine di dimensioni tratteggiate, non esiste una soluzione semplice, né probabilmente una sola. Se si volesse però almeno avviare una riflessione, sarebbe sicuramente utile l'introduzione, almeno nelle scuole dell'obbligo, dell'insegnamento della Costituzione. E non, si noti, confondendola all'interno di discipline tanto rassicuranti nelle denominazioni quanto vuote di reali contenuti, com'è successo in passato; ma proprio dedi-

²³ Non può stupire, in un contesto simile, né che aumentino i casi di bullismo e *cyber-bullismo* in età scolare (su cui cfr. C. Grandi, *Le conseguenze penalistiche delle condotte di cyberbullismo. Un'analisi de jure condito*, in “Annali online della Didattica e della Formazione Docente”, Vol. 9, n. 13/2017, pp. 40-58), né che tra gli adolescenti siano in crescita esponenziale i comportamenti a rischio (dal *sexting* all'abuso di alcool): del resto, a quali modelli dovrebbero guardare i ragazzi, se i loro genitori sono a loro volta, in percentuale crescente, dipendenti dai *social network* e l'Italia ha un tasso di analfabetismo di ritorno tra i più alti dei cosiddetti Paesi avanzati?

cando tempo (e voti) alla conoscenza del testo costituzionale italiano²⁴, facendolo leggere agli studenti, fornendo loro il contesto storico e mostrando gli infiniti collegamenti tra esso, le altre materie e soprattutto la vita quotidiana.

Gli ostacoli sarebbero sicuramente tanti, ma nessuno riguarderebbe i contenuti: l'esperienza di oltre dieci anni di divulgazione costituzionale mi ha dimostrato che anche un bambino di quarta elementare è perfettamente in grado di comprendere la Costituzione italiana²⁵. Né riguarderebbe il metodo, perché per insegnarla non è necessario essere costituzionalisti, né giuristi in generale: proprio per la sua natura di testo fondante della nuova repubblica italiana, la Costituzione è nata per essere alla portata di tutti. L'equivoco sulla presunta "tecnicità" della Carta nasce dal fatto che non si coglie (perché non viene spiegata) la differenza tra la Costituzione come Legge fondamentale, che è patrimonio di tutti, e il Diritto costituzionale come materia di studi universitari, che invece è necessariamente riservata a chi, avendo una formazione giuridica, decide di specializzarsi in questo settore. E se è vero che lo studio del Diritto costituzionale richiede, ovviamente, una conoscenza approfondita del testo, non è vero il contrario. Insegnare la Costituzione nelle scuole avrebbe almeno l'effetto di diffonderne capillarmente i contenuti fondamentali, con un auspicabile effetto di risonanza anche al di fuori delle aule, e attraverso la loro condivisione potrebbe divenire una via per iniziare a ricostruire quella fiducia tra scuola e famiglia che gli episodi di cronaca richiamati in apertura chiamano in causa, dimostrandone il progressivo sgretolamento.

Condividere il linguaggio è il primo passo per condividere le idee²⁶ e formare il senso civico; le premesse, in definitiva, per ricostruire la convivenza civile. Per questo, pur rifuggendo ogni forma di retorica, credo meriti citazione un passaggio della Relazione di Concetto Marchesi (p. 3):

"Il mondo della cultura e della scuola – specie in questo ultimo quarto di secolo – ha dato ai giovani un senso di soffocazione: è apparso come chiuso a tutte le esigenze del mondo morale; e più la cultura si elevava e affinava nelle sue particolari ricerche e applicazioni, più appariva il distacco dai principi di dignità e utilità sociale e da quell'aspirazione all'universale che è nello spirito dell'uomo. Così veniva formandosi il tecnico, il giurista, il letterato, lo storico, dentro un'orgogliosa clausura che badava a dar pregio allo strumento e alla persona [...]. Così la cultura più saliva in alto, più si estraniava dalla vita popolare e nazionale [...]. Invece di una comunione spirituale si cercò l'autorità: e l'indifferenza politica e morale divenne il gelido man-

²⁴ A suo tempo (2009), questo sembrava l'obiettivo della ministra Gelmini, quando ha annunciato l'introduzione di *Cittadinanza e Costituzione*, salvo poi tornare sui suoi passi e "diluire" la materia nel monte-ore delle altre, dissolvendola; nel giugno del 2018, lo stesso intento – "intervenire in maniera strutturata e definitiva – sembra animare l'A.C. n. 682, di iniziativa dei deputati Capitanio e Centemero, intitolato "*Attivazione dell'insegnamento curricolare di educazione civica nelle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado*", che nella relazione illustrativa richiama direttamente la "lungimirante decisione di Aldo Moro che da ministro della Pubblica Istruzione la volle come materia obbligatoria". L'iniziativa attuale, al momento in cui chiudo questo scritto (luglio 2018), risulta "non ancora assegnato".

²⁵ Del resto, i Costituenti sapevano bene che i loro primi lettori non sarebbero stati culturalmente attrezzati, dato che alla fine degli anni 40 del 900 il livello della scolarizzazione era, per la maggioranza della popolazione (almeno, quella che non era semi o del tutto analfabeta), la licenza elementare.

²⁶ Per fare un solo esempio, basta pensare alle *fake news* e ai limiti della libertà di espressione, su cui v. G. Matucci, *Informazione online e dovere di solidarietà. Le fake news tra educazione e responsabilità*, in "Rivista AIC" (<http://www.rivistaaic.it>), 30 marzo 2018, pp. 1-32, consultato in data 04/06/2018.

to della dottrina. E quando l'enorme crisi del mondo scoppiò e avvenne l'urto immane delle forze in conflitto, quei maestri usciti all'aperto non seppero né vedere né ricercare né scoprire più nulla, e non ebbero più una parola da dire ai discepoli che si avviavano da soli verso la salvezza o la morte.

Perché è avvenuto tutto questo? Per mancanza di capacità e di cultura? No: per mancanza di coscienza civile. [...] Soltanto una coscienza civile, qualunque essa sia, può far sentire la necessità di dare il più esteso valore all'opera individuale.”

7. Bibliografia di riferimento

Bergonzini C., *Le donne all'Assemblea costituente*, in S. Rossetti (a cura di) *Donne e lavoro. Percorsi diacronici ed emergenze contemporanee*, Roma, Aracne, 2013.

Calzaretti F., *La nascita della Costituzione*, <http://www.nascitacostituzione.it>.

Condorelli O., *intervento in Assemblea plenaria durante la seduta del 21 maggio 1947*, in *Atti dell'Assemblea costituente*, pp. 4116 ss.

Corradini L., *L'educazione civica: nomi, ordinamenti e contenuti nei provvedimenti dei ministri Moratti, Fioroni, Gelmini*, in "Topologik", n. 6/2009, pp. 147 ss., reperibile online in <http://www.topologik.net>.

Corsanego C., *intervento in Assemblea plenaria durante la seduta pomeridiana del 22 aprile 1947*, in *Atti dell'Assemblea costituente*, pp. 3227 ss.

Della Seta U., *intervento in Assemblea plenaria durante la seduta pomeridiana del 21 aprile 1947*, in *Atti dell'Assemblea costituente*, pp. 3142 ss.

Gallico Spano N., *intervento in Assemblea plenaria durante la seduta antimeridiana del 17 aprile 1947*, in *Atti dell'Assemblea costituente*, pp. 2961 ss.

Guia M., *Relazione sulle garanzie economico-sociali del diritto all'affermazione della libertà del cittadino*, in <http://www.nascitacostituzione.it>.

Jotti L., *Relazione sulla famiglia*, in <http://www.nascitacostituzione.it>.

Marchesi C., *Relazione sui principi costituzionali riguardanti la cultura e la scuola*, in <http://www.nascitacostituzione.it>.

Marchesi C., *intervento in Assemblea plenaria durante la seduta pomeridiana del 22 aprile 1947*, in *Atti dell'Assemblea costituente*, pp. 3203 ss.

Matucci G., *Informazione online e dovere di solidarietà. Le fake news tra educazione e responsabilità*, in "Rivista AIC" (<http://www.rivistaaic.it>), 30 marzo 2018, pp. 1-32.

Menegus G., *Fascismo e compiti della scuola*, in <http://www.lacostituzione.info>, 4 luglio 2018.

Moro A., *Relazione su i principi dei rapporti sociali (culturali)*, in <http://www.nascitacostituzione.it>.

Moro A., *intervento in Assemblea plenaria durante la seduta pomeridiana del 22 aprile 1947*, in *Atti dell'Assemblea costituente*, pp. 3220 ss.

Moro A., *Scuola ai margini*, e Id., *I fondamenti dottrinali e l'evoluzione storica dei rapporti tra scuola cultura e società*, in G. Rossini (a cura di), *Aldo Moro. Scritti e discorsi*, Roma, Edizioni cinque lune, 1990, vol. 2 (1951-1953), rispettivamente pp. 538 ss. e pp. 541 ss.; Id., *Questa scuola: errori e meriti*, *ivi*, vol. 6 (1976-1978).

Nava Mambretti A. (Presidente Nazionale CGD), *Riflessioni sul rapporto scuola-famiglia*, in <http://www.genitoridemocratici.it>.

Senato della Repubblica, Settore orientamento e informazioni bibliografiche, *Il Ministero per la Costituente*, in "MinervaWeb" n. 3, giugno 2011, in <https://www.senato.it>.

Silipo L., *intervento in Assemblea plenaria durante la seduta pomeridiana del 19 aprile 1947*, in *Atti dell'Assemblea costituente*, pp. 3104 ss.

Received: July 16, 2018

Revisions received: July 17, 2018/July 18, 2018

Accepted: July 30, 2018